



Caso Moro Gualtieri attacca Mazzola e Taviani

Entro il 23 aprile saranno pronte le relazioni finali della commissione Stragi. Evitato l'affossamento del lavoro svolto a San Macuto grazie a un largo accordo raggiunto da Pri, Psi, Dc e Pds. Intanto ieri Libero Gualtieri ha puntato l'indice contro i senatori Mazzola e Taviani: «Hanno tacitato in commissione, dove avevano l'obbligo di parlare. Poi all'improvviso rivelano clamorose novità sulle stragi e su Moro (nella foto)».

A PAGINA 7

Bush rilancia la guerra ai narcos latinoamericani

Ad un anno dal vertice di Cartagena, Bush e presidenti delle nazioni latinoamericane produttrici di coca tornano a riunirsi a San Antonio, Texas, per rimettere a punto la strategia della «guerra alla droga». Formalmente ambizioso l'obiettivo: ridurre del 50 per cento il traffico e il consumo dei narcotici entro l'anno 2000. Ma i risultati fin qui conseguiti lasciano in verità ben poco spazio all'ottimismo. Produzione e consumo di cocaina sono ancora in aumento.

A PAGINA 10

Potrà abortire la giovane irlandese violenta

L'adolescente irlandese, violentata dal padre di un'amica, potrà recarsi in Gran Bretagna per abortire. Lo ha deciso dopo tre giorni di dibattito la Corte Suprema, massimo organo giudiziario dell'Irlanda, annullando la decisione del ministro della Giustizia che aveva intimato alla ragazza di non lasciare il territorio nazionale, condannandola in pratica a portare a termine una gravidanza frutto di stupro. In Irlanda infatti l'aborto è vietatissimo.

A PAGINA 10

Confindustria Agnelli si pronuncia per Abete

Dopo il rifiuto di Romiti, Gianni Agnelli trancia il nodo gordiano per il dopo-Pirelli: «Luigi Abete ha avuto molti consensi - ha detto l'Avvocato - in Confindustria ha fatto bene e gli vogliamo tutti bene». Al termine di una giornata di fitte consultazioni dei tre «raggi», Abete sembra vicino alla poltronissima. Oggi l'ultimo «giro» con il gotha dell'industria. Leopoldo Pirelli e Renato Ruggiero le uniche candidature alternative.

A PAGINA 13

Editoriale

Come rispondere alla sfida di Cossiga

GIANFRANCO PASQUINO

Carta canta. E la Costituzione è chiarissima in materia di poteri del presidente della Repubblica e delle Camere per ciò che attiene il processo legislativo. Prima di promulgare una legge, il presidente della Repubblica può richiedere, con messaggio motivato, una nuova deliberazione. Dopo di che, se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata. D'altronde, non vale affatto l'argomento che queste Camere sono sciolte e quindi non potrebbero riapprovare una legge. A prescindere persino dalle dimensioni della maggioranza che ha approvato quella legge, infatti, finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti. Non c'è dubbio che, nel caso in esame della legge sull'obiezione di coscienza, le Camere non eserciterebbero nulla più che i loro poteri normali, non poteri eccezionali. Rinunciando alla sua minaccia di ricorso alla Corte costituzionale per conflitto di competenza, il presidente della Repubblica sta riconoscendo che le Camere hanno il diritto di legiferare, anche se sciolte. Tra l'altro, sarebbe stato davvero molto difficile configurare un conflitto di competenza sui poteri legislativi essendovi ben pochi dubbi che questi spettino al Parlamento nelle sue possibili articolazioni, governo e maggioranza parlamentare comunque composta.

Il punto, tuttavia, è che il presidente della Repubblica mirava e ancora mira proprio a sfidare il Parlamento, le sue eventuali divisioni e la sua possibile impotenza, che hanno molte cause, anche strutturali e procedurali e non solo politiche, per affermare un suo potere legislativo quasi autonomo o comunque condiviso con il Parlamento. Opportuna, dunque, è la difesa dei poteri del Parlamento in questo caso specifico, considerato come una prova, un test di quanto sia ancora possibile fare nell'attuale forma di governo parlamentare così come è configurata. Ma se il presidente della Repubblica sfida il Parlamento adesso, lo fa non soltanto perché ha più o meno legittime perplessità sulla legge sull'obiezione di coscienza. Lo fa a futura memoria. Vuole, in effetti, incardinare il precedente di un ruolo rilevante, accresciuto, incisivo e propositivo del presidente della Repubblica sulla legislazione, oltre quanto già sta scritto nella Costituzione e di cui, va aggiunto, non ha spesso fatto uso efficace e ugualmente puntiglioso. Si può anche andare in quella direzione, sapendo come, vale a dire con quali riforme, e per arrivare dove, vale a dire ad una Repubblica semipresidenziale o presidenziale. Ma questo esito non deve essere perseguito in maniera surrettizia e per forzature successive.

Quanto al Parlamento, la difesa dei suoi poteri, delle sue prerogative, delle sue funzioni, non può essere statica. A fronte delle sue molte disfunzioni, una difesa statica sarebbe del tutto controproducente. Non ci si può limitare ad equiparare l'esistenza del Parlamento con la sopravvivenza della democrazia. La miglior difesa è l'attacco. Un Parlamento che funziona male deve essere riformato, cogliendo l'occasione di incidere anche sui meccanismi di formazione del governo. Infatti, sarà un governo autorevole ad avere bisogno di un Parlamento rappresentativo quel che basta, meglio strutturato, dotato di poteri di indirizzo e di controllo nonché, certo, di legislazione, strumento efficace e flessibile ma non succube della maggioranza. Proprio perché il Parlamento è centrale nella forma di governo italiana, il tema della sua riforma è altrettanto centrale, per il funzionamento e il perfezionamento delle istituzioni. La risposta parlamentare alla sfida presidenziale può anche implicare, senza scandalo alcuno, la formazione di una maggioranza non necessariamente coincidente con quella di governo per l'approvazione di questa legge e, in seguito, per la revisione del sistema bicamerale e altro. Deve essere una risposta costruita per l'appunto guardando avanti, agli imperativi di un Parlamento funzionante in una legislatura che, costituente o no, si presenta molto complicata. E se carta canta, i voti conterranno ancora di più.

Può mancare il tempo per l'approvazione del provvedimento. Passa il decreto sicurezza. La Iotti interviene in aula per difendere il Parlamento: «Inammissibili vuoti di potere»

Obiezione a rischio

Sulla legge ostruzionismo Msi e Pri

La legge sull'obiezione di coscienza rischia di saltare per mancanza di tempo. Alla Camera è ripreso il dibattito, ma subito è iniziato l'ostruzionismo esplicito di Msi e Pri, e quello strisciante dei socialisti. In apertura di seduta è intervenuta Nilde Iotti, per difendere il Parlamento definito «zombi» da Cossiga: «Inammissibile un vuoto di potere democratico». Approvati i decreti del «pacchetto sicurezza».

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI

ROMA. È l'ostruzionismo l'ultima carta che viene giocata per tentare di affossare definitivamente la legge sull'obiezione di coscienza. In prima fila, in questa battaglia, i deputati del Msi e del Pri. Sulle retrovie ci sono invece i socialisti, che in aula chiedono il rinvio del provvedimento al prossimo parlamento, e fuori concordano con la Dc una serie infinita di emendamenti. L'ostruzionismo è per ora servito a non far votare sulle pregiudiziali di costituzionalità. In aula, infatti, sono rimasti solo i deputati del Pds e quelli delle

opposizioni favorevoli alla legge. Senza questo voto, è stata bloccata la discussione generale sulla legge.

In apertura di seduta la Iotti è intervenuta con forza per spiegare perché la Camera, seppur sciolta, deve discutere del provvedimento. E la polemica indiretta con Cossiga ha detto: «È inammissibile un vuoto di potere democratico». Sempre ieri, sono stati approvati anche i decreti del «pacchetto sicurezza», che prevedono tra l'altro miglioramenti economici per le forze dell'ordine.

ALLE PAGINE 3 e 4

La polemica tra il Quirinale e la Cei

Hanno irritato il Papa le picconate al Vaticano



Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, che è rientrato ieri pomeriggio dal suo ottavo viaggio in Africa, ha appreso dai suoi collaboratori, non senza sorpresa e disappunto secondo autorevoli fonti vaticane, che il governo italiano aveva compiuto nella mattinata un «passo diplomatico» presso la S. Sede. Lo scopo era di accertare se davvero la Conferenza episcopale, nel manifestare «piena stima e fiducia» al quotidiano *Aurora* ed al suo direttore, ne aveva anche avallato la «linea politica» che secondo il Quirinale era rivolta a chiedere le dimissioni del capo dello Stato. Il portavoce vaticano ha chiarito che «né la

Conferenza episcopale, né altro organismo cattolico anno mai avanzato l'ipotesi di dimissioni del capo dello Stato italiano, verso la cui persona vengono rinnovati sentimenti di stima e di profondo rispetto. Ma, con un richiamo all'Accordo del 1984 circa la collaborazione tra Stato e Chiesa per il «bene comune», è stato fatto notare che tale fine si persegue solo con un «dialogo sereno» e, quindi, non con le polemiche. Resta il «caso» senza precedenti, rispetto all'amicizia tra Papa Wojtyła e Pertini, socialista e non cattolico. Ma anche come Andreotti l'ha gestito per evitare altre complicazioni.

A PAGINA 5

Gorbaciov racconta: «Io e Raissa siamo in miseria»



SERGIO SERGI A PAGINA 11

Donato Carelli è candidato al Senato per il Psdi. Incensurata la vittima di Siracusa

Ferito il capo degli industriali di Taranto Killer uccidono un commerciante siciliano

Donato Carelli, presidente dell'associazione industriali di Taranto, nonché del Taranto calcio e noto esponente socialdemocratico, è stato «gambizzato» ieri sera davanti a numerosi testimoni nella città pugliese. Le sue condizioni non sono gravi. Immediato un comunicato di condanna dell'attentato da parte del Psdi. Sempre nella serata di ieri, un commerciante di automobili è stato ucciso nel Siracusano.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il presidente dell'Assindustriali di Taranto, Donato Carelli, di 52 anni, è stato ferito ieri sera mentre era fermo assieme ad altre persone davanti alla delegazione comunale del quartiere Paolo VI nella città pugliese. Uno sconosciuto gli si è avvicinato e, prima che qualcuno si potesse rendere conto della situazione, gli ha sparato contro tre colpi di pistola, uno dei quali lo ha raggiunto alla coscia destra. Carelli è stato soccorso dal suo autista ed alcuni amici - mentre lo sparatore faceva perdere le sue tracce - è trasportato nell'ospedale «Nord» di Taranto. Le sue con-

ditioni non sono gravi: i medici lo hanno giudicato guaribile in 15 giorni. Polizia e carabinieri hanno avviato indagini. Il ferito è il maggior azionista della Sili, società per azioni che gestisce l'ippodromo «Paolo VI». Donato Carelli è anche presidente del Taranto calcio, che milita nella serie cadetta, e dovrebbe essere candidato al Senato nelle liste del Psdi. E proprio il socialdemocratico Antonio Bruno, sottosegretario alla Difesa, ha

emesso ieri sera un comunicato in cui definisce l'attentato a Carelli «un atto deprecabile che dimostra l'avvio di un clima elettorale di attacco a chi porta avanti con chiarezza e coraggio alcune istanze a difesa dei vari interessi della città di Taranto». «Non sarà questo vile attentato - prosegue Bruno - a frenare la marcia di Donato Carelli e del Psdi verso il cambiamento». Sempre ieri sera un commerciante di automobili, Salvatore Giuliano, di 38 anni, è stato ucciso a Pachino, centro del Siracusano, con tre colpi di pistola. Due sicari con il volto scoperto gli hanno sparato mentre era davanti alla porta centrale del suo autosalone, in piazza Vittorio Emanuele, la principale del paese. Giuliano è morto all'istante. Non ci sono testimoni oculari. La vittima era incensurato. Sul posto sono accorsi immediatamente polizia e carabinieri, ma pare che i killer non abbiano lasciato nessuna traccia.

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 8

Naziskin in azione Aggredito a catenate studente mulatto

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Uno studente di colore è stato ferito alla testa con un lucchetto da motorino da due naziskin. È accaduto sabato notte a Roma, sulla via Tuscolana, ma la notizia si è saputa soltanto ieri. Mario Denaro, 19 anni, mulatto, frequenta l'ultimo anno del liceo classico «Augusto». Il giovane è stato colpito alle spalle mentre s'incamminava verso la fermata dell'autobus. La madre Tomasina Consolo, è arrivata a

casa barcollante. La Kefiah era sporca di sangue. L'ho accompagnato al pronto soccorso. I medici del San Giovanni hanno suturato la ferita con cinque punti. Martedì lo studente mulatto è tornato tra i banchi di scuola. Ieri i suoi compagni d'istituto si sono riuniti in assemblea. Nel mese scorso gli skinheads avevano minacciato e schiaffeggiato un altro studente del liceo «Mamiani».

A PAGINA 9

Viareggio: denunciati per furto otto giocatori La Primavera della Roma fa razzia in sei negozi

VERONESE
Grandi pittori italiani
Lunedì 2 marzo con **L'Unità**
Giornale + libro Lire 3.000

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Furto aggravato. Otto giovani calciatori della Roma denunciati a piede libero per aver sottratto almeno dieci milioni di capi d'abbigliamento in negozi della Versilia dove stanno partecipando con la squadra Primavera al torneo di Viareggio. La merce è stata recuperata dalla polizia nel corso di una perquisizione nell'albergo dei giallorossi, mentre la società ha annunciato provvedimenti e «immediato ritorno a casa dei denunciati, due dei quali minorenni. Il presidente Ciarrapico parla di «ennesima speculazione contro la sua gestione», ma ha comunque dichiarato che se verrà accertata la responsabilità dei suoi giocatori intende «andare fino in fondo».

NELLO SPORT

Ho chiesto al Pds di candidarmi

ALBERTO JACOVIELLO

Non me ne sono mai pentito. E non me ne pentirò mai. Né accetto che mi si definisca un ex comunista. Quando la tempesta della Storia ha distrutto quel mondo che comunista si proclamava, ho temuto che anche il Partito comunista italiano sarebbe stato stradicato. Ho guardato perciò al suo travaglio con un certo distacco doloroso pur seguendo giorno dopo giorno, spesso scrivendone su *Repubblica*, sempre con grande rispetto, la sua vicenda interna. Devo dire oggi che il gruppo di uomini che ha portato il vecchio Pci alla nuova formazione ha avuto coraggio e senso della Storia e per questo merita la riconoscenza dei milioni di donne e di uomini che hanno coniugato e continuano a coniugare giustizia sociale e democrazia.

«Indipendente» nel vecchio partito comunista lo sono sempre stato. Nell'ambito di una disciplina liberamente accettata ho sempre detto quel che pensavo. È fatto abbastanza noto. «Indipendente» lo sono ancora oggi perché non mi identifico con nessuna delle «componenti» della «Quercia». Conosco Occhetto da quando ha mosso i suoi primi passi nella Federazione giovanile, con Napolitano ho dimestichezza fin dalla metà degli anni Quaranta. Ingrao è stato mio maestro di giornalismo all'Unità. Ma non sono né «occhettiano» né «napolitano» né «ingraiano». Del resto in questa battaglia elettorale e in molte altre di rilevante preminenza essi sono uniti e questo è l'essenziale.

Una volta scelto di essere candidato non avrei potuto diventare che in Basilicata. È la mia terra. Il stanno le mie radici. Il ho fatto le mie prime esperienze politiche, mai dimenticate. Ho avuto

nei contadini del mio paese, Lavello, nella provincia di Potenza, i miei maestri. Era gente straordinaria, comunista da sempre, che durante il fascismo non hanno mai rinunciato a riunire clandestinamente la loro «cellula». I loro nomi e i loro volti rimangono vivi nella mia memoria. Essi mi hanno insegnato a che distanza l'uno dall'altro si piantano gli alberi. Non parlavano solo di ulivi e di mandorli. Parlavano dei rapporti tra le cose, tra gli uomini e la natura, tra gli uomini e la società, tra gli uomini e gli uomini. In una parola degli equilibri della vita.

Tutti o quasi tutti sono sepolti nel vecchio cimitero sopra la valle dell'Ofanto, il lento fiume che quasi lambisce il mio paese al di là del quale stanno Cerignola, Canosa, Minervino, i luoghi di Giuseppe Di Vittorio. Sono sicuro che se fossero vivi essi

Sanremo Subito fuori Formula Tre Pupo, Scialpi



Pippo Baudo

ALLE PAGINE 17 e 18